

Francesco Cagnetta, *Il mare beve me stesso*,
Arcipelago Itaca, 2021, pp.100, € 13,50.

Francesco Cagnetta, poeta quarantenne, è qui alla sua seconda prova letteraria. Il titolo *Il mare beve me stesso* nulla ha a che fare con l'elemento liquido, piuttosto, si concentra sul tema del dolore, inteso nelle sue più varie gradazioni d'intensità, innalzato all'universale, per poi scendere sugli affetti quotidiani, come il titolo della seconda parte di questa silloge tripartita, *Dolore familiare*, sembra chiaramente suggerire. In tutto l'opera si evidenzia come i testi, pur mantenendo una progettualità d'insieme, nascono da momenti e ispirazioni diverse: sono versi che citano l'autostrada Salerno-Reggio Calabria per approdare a un eclatante «nessun dio è stato inventato» da cui l'occhio scende sull'abito sgualcito, nel buco dello zero, perfino sui più prosastici elastici delle mutande. Eppure, pare essere la prima parte quella in cui il l'autore ci restituisce il risultato più vero del suo scavare interiore, nel suo tenere a cuore la carenza, in cui la lingua si riappropria di versi che credeva estinti, affermando, con una spinta quasi iconoclastica, che «l'eternità non ha mai fatto strada» proprio a causa della liberazione totale dal dolore, legando indissolubilmente quest'ultimo al concetto stesso di vivere. A una prima lettura la ripetizione della parola 'dolore', l'insistenza con su termine, quasi come un grido sopraffatto da una mano sulla bocca, potrebbero indicare la mancanza di sinonimi tra le frecce dell'arco del poeta, del resto «Il dolore è nei geni e nell'aria, nella materia che si pronuncia», o ancora, citando propriamente Cioran, «Il limite di ogni dolore è un dolore più grande». In realtà il dolore galleggia sul mare di questi versi, ad esso l'autore si oppone «studiando carte e varchi da passare», per poi smettere finalmente di nominarlo, non citandolo e facendolo sparire del tutto nell'ultima sezione, intitolata *Verso chiuso*, in cui il testo «schiaccia il seme dell'incertezza» aprendosi a nuovi, ineluttabili, dolori e con essi a nuova vita, ma anche a ulteriori spazi di crescita e di ricerca artistica.

Marco G. Maggi